

**GIALLI** Nei libri di Valerio Varesi ambientati nella città emiliana un ritratto iconoclasta

della società e della vita civile. Un autore simenoniano, dotato di una ricchezza lessicale legata alla terra, al lavoro e al cibo

di Beppe Sebaste

Il parmigiano Valerio Varesi, giornalista e romanziere, è autore di gialli di provincia nel senso migliore del termine - al contrario del carattere «provinciale», egli fa della provincia una terra universale. Sono ambientati a Parma, e il carattere ricorrente e ripetitivo di personaggi e situazioni (come si addice ai gialli), ha avuto il riconoscimento di una serie tv in cui il commissario Soneri era interpretato dall'attore Barbareschi. La mia ammirazione nei confronti di questi romanzi si può sintetizzare in due motivi. Innanzitutto il carattere simenoniano, cioè empatico, dell'opzione poliziesca, che li rende assolutamente letterari. Il commissario Soneri, di indole anarchica e antifonista, moralista e godereccio, finta le indagini come Maigret, ripudiando ogni

# Ma Parma non è più la piccola Parigi

procedimento logico ed autoreferenziale: si immedesima nelle vittime e nei presunti colpevoli, nell'ambiente del crimine, arrivando alla soluzione per via sentimentale. Ciò che fornisce l'occasione, ogni volta, di un affresco civile e di un paesaggio umano che è una delle ragioni per cui si ama leggere un romanzo di Varesi. Il secondo motivo di ammirazione lo chiamerei linguistico, se non sapessi che la lingua è sempre testimonianza di una visione del mondo, di un radicarsi delle storie nell'unica cosa che abbiamo, la terra; e i romanzi di Varesi pullulano di una ricchezza lessicale riferita alla concretezza e alla materialità dell'esistenza: la campagna, il lavoro umano, i pescatori del Po, le imbarcazioni, la montagna e i boschi, i vecchi mestieri (l'elenco potrebbe continuare) e soprattutto il cibo e la sua preparazione. Come già in Maigret, insomma (che nell'interpretazione di Gino Cervi rappresentò il primo *hard core*, nel senso che mangiava senza simulare), ma con un'intensità che pervade la lingua e quasi ogni metaforizzazione, la cultura del cibo percorre come un tessuto sanguigno la prosa di Varesi. Ho fatto la prova nell'ultimo romanzo, *A mani vuote*, che pur essendo più amaro e iconoclasta degli altri non deduce: la prima metafora alimentare appare a pagina 1: «Il sole era tornato a scaldare le case come il fuoco lento di un lessico». Tutto bene. Questo romanzo però non è solo

**A mani vuote**  
Valerio Varesi  
pagine 237  
euro 15  
Frassinelli

più iconoclasta, come la calura dell'agosto in città in cui si svolge. È una requisitoria amara nei confronti di una città, Parma, che continua a essere al centro di un'attenzione per motivi ben diversi dalla prosopopea con cui vorrebbe tramandarsi - «piccola Parigi», capitale di un benessere economico ed esistenziale, città d'arte e di musica. Qui, e forse nella realtà, Parma diviene, come già la «Milano da bere», simbolo e cantiere di una corruzione non solo morale. Tra pratica dell'usura e speculazione finanziaria (brechtianamente, i confini si stemperano tra i ladri e le banche) il romanzo tratteggia lo sgretolarsi della vita civile nella città delle

famose «barricate» antifasciste, in nome di un consumismo e un apparire più forti di ogni valore. E quando il personaggio del potente «usuraio» (gran corruttore e proprietario della città) prende la parola, difficile non concordare con la sua dignità negativa: «Io tratto con gente che è cresciuta nella nausea dell'abbondanza e ora si ritrova incapace e senza spina dorsale perché non è abituata a soffrire. Non vede com'è ridotta questa città? Il supermercato ha sostituito le idee, la televisione occupa il posto dei preti e dei filosofi, il denaro è il nuovo idolo totalizzante...». I suoi «clienti», del resto, non sono i poveri, ma chi vuole le cose e il denaro senza fatica, «bambini frignanti che pretendono il giocattolo». Di questo tratta *A mani vuote*, e non c'è dubbio che Varesi e retroscena degli eventi li conosca bene, con lo sguardo allenato di chi è stato cronista, prima che a *Repubblica*, alla *Gazzetta di Parma*.

**ESORDI/1** Cinque «commenti» di Sossio Giametta  
**Racconti morali sotto l'ala di Nietzsche**

Una vita passata a Bruxelles, tra incarichi ministeriali e tanti libri di filosofia, non ha però fatto inaridire in Sossio Giametta l'originaria anima napoletana e una vocazione affabulatoria che ama distendersi in pagine e pagine, facendo tesoro di un'invidiabile esperienza intellettuale. Non stupisce, quindi, questo disinvolto esordio narrativo (*Madonna con bambina e altri racconti morali*) di uno studioso che fu protagonista con Giorgio Colli e Mazzino Montanari dell'impresa di approntare l'edizione filologica dell'opera di Nietzsche. I cinque racconti che compongono il volume muovono tutti da fatti e

situazioni occasionali che, a prima vista, si presentano come poco consoni ad uno sviluppo letterario (una madre intenta ad allattare, la conversazione con un amico luminare, il ricordo di un amico scomparso, le complicazioni cui può dare origine un regalo, l'ascolto di tre sinfonie di Haydn...), ma proprio a partire da quel bandolo, Giametta svolge con pacata eleganza la sua matassa di pensieri, assecondando un versatile gusto al «commento», fino a tradurre quella prima rappresentazione soggettiva in una ben più ampia versione del reale. Certo, la familiarità dell'autore con il profeta di *Zarathustra* e altri eroi del pensiero (Schopenhauer, Spinoza, Heidegger, Croce, Hamann...) ha lasciato un segno profondo in questi «racconti morali», dove il richiamo nietzsciano alla inevitabile animalità della specie umana diventa un motivo saliente; così come diventa rivelatrice di un punto di vista «metafisico» suggerito al narratore da Schopenhauer, e riscoperto in una semplice scena di vita quotidiana, nel racconto che dà anche il titolo al volume, attraverso quella toccante icona della giovane madre che stringe al seno la sua piccola, «... intenta nell'antica funzione, mentre una manina della bambina, che da sotto il braccio di lei fuoriusciva sul fianco, sembrava accennare, chissà su quale ritmo lontano, a un vago e lentissimo movimento di apertura e di chiusura». Alla fine del libro resta, nel lettore che si è lasciato catturare nella trama delle parole, lo stesso piacevole sentimento di gratitudine che ci ha lasciato l'incontro con un amico per averci invitato di nuovo a riflettere su quella sorta di segreto meccanismo che forse regola anche la «commedia» delle nostre vite.

Piero Pagliano

**Madonna con bambina e altri racconti morali**  
Sossio Giametta  
pagine 300  
euro 9,20.  
Rizzoli Bur

**ESORDI/2** «Tutta una vita» di Daniela Brancati  
**Una donna contro la banalità dell'orrore**

Conoscevamo Daniela Brancati come brava giornalista (è stata, tra l'altro, la prima donna a dirigere un telegiornale nazionale in Italia, nella fattispecie il *Tg3*, e ancora prima il *Tg di Videomusic*) e massmediologa con al suo attivo importanti saggi sul mondo della pubblicità. Ora è al suo esordio come narratrice, con un romanzo che ha lo stesso titolo di una trasmissione radiofonica da lei condotta su Radiotre Rai, *Tutta una vita*. Nonostante sia un'opera prima, il libro ha una maturità di scrittura che non lo farebbe supporre. L'autrice riesce a modulare una propria voce in modo originale, sul piano stilistico attraverso l'alternanza tra la terza e la prima persona: da una parte una narrazione distesa e oggettiva nel racconto e nell'analisi dei fatti, dall'altra il commento, le reazioni emotive, i sottili risvolti psicologici ricavati direttamente dalla voce della protagonista. Si chiama Christina Gluck, è ungherese ed è ebrea. Cosa non molto comoda sotto l'occupazione nazista. L'appartenenza ebraica diventa un grosso problema, che la porta a essere imprigionata e a fuggire. La storia collettiva è filtrata attraverso lo sguardo impietoso di questa donna coraggiosa, capace di denunciare, attraverso la sua testimonianza, la tragica banalità dell'orrore che si cela dietro a ogni guerra. E anche di certi «liberatori» (i sovietici futuri «occupanti») se ne farebbe volentieri a meno. Budapest, Israele e infine l'Italia rappresentano altrettanti tentativi di trovare un'impossibile normalità. Ma lei, Christina, non si scoraggia. Come Alatiel, l'eroina di Boccaccio, riparte ogni volta da zero, facendo, grazie al suo solido pragmatismo, di necessità virtù. Le presenze maschili al suo fianco non sempre sembrano in grado di sostenerla, ma una di loro, Peter, rappresenta il grande amore di una vita. Romanzo di formazione, romanzo storico, in parte anche romanzo psicologico: queste le componenti di un libro che si legge con grande coinvolgimento, perché l'autrice ha saputo convogliare le emozioni all'interno di una trama che si snoda sempre in maniera imprevedibile. Christina assurge così a icona di una femminilità ricca di intraprendenza, tutta moderna, profondamente laica e perciò capace di parlare in maniera efficace alle lettrici (e, ovviamente, anche ai lettori) di oggi.

Roberto Carnero

**Tutta una vita. Mille avventure e un solo amore**  
Daniela Brancati  
pagine 248  
euro 14,00  
Marsilio

## INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### MISTERIA SINGAPORE CON GEOMANTE

L'antica saggezza cinese si rivela strumento (abito mentale) prezioso per risolvere i crimini. E se accompagnata dallo sguardo di un'altra cultura, più «materialista», come quella occidentale, si rivela infallibile. Ecco perché il geomante C.F. Wong, maestro dell'arte del feng shui, insieme alla giovane apprendista australiana Joyce, le azzecca tutte: omicidi, false morti, furti con abilità, truffe mafiose e così via. Il romanzo di Vittachi, primo di una serie, sciorina caso dopo caso come un serial tv alla Charlie Chan ed è ambientato nella caotica Singapore, dove mister Wong lavora su commissione per correggere e progettare le abitazioni dal punto di vista del feng shui, cioè in armonia con i flussi energetici del cosmo. Ha una passione per i misteri e il suo raffinatissimo spirito di osservazione è prezioso per questo. Insieme alla giovane Joyce insegue numerosi casi misteriosi, sconfinando in Malesia e in Vietnam. Un libro «alla moda» ma di piacevole lettura. Ricorda gialli, del tutto diversi, come quelli di Toni Hillerman, dove è la saggezza indiana a «fare la differenza». Si impara sempre quando proviamo a guardare il mondo con occhi diversi.



**Feng shui detective**  
Nury Vittachi  
pp. 211, euro 10,00  
Feltrinelli

### LA DONNA CHE VOLEVA ESSERE UNA GEISHA

Lei, Leila, come l'autrice, è una giornalista italiana che vive a New York. Marito, due figli, vita soddisfacente, s'ammala: un cancro a un occhio. E, nel momento in cui sente di aver perso per sempre le sue potenzialità seduttive, decide di partire per il paese che ha coltivato l'immagine di donna la cui fantascienza è nella mente di tutti gli uomini: la geisha. Il romanzo è il diario di un viaggio in Giappone alla scoperta del mondo cui ci hanno introdotto, per altre vie, il libro e il film *Memorie di una geisha*. Armata di un paio di occhiali che celano la sua deformità, collegata alla famiglia che ha lasciato a New York tramite il filo del telefono, Leila affronta quel pianeta dalle particolarissime leggi cercando una via d'uscita dalla sua depressione. E, nella sua esotica esplorazione, incontra anche un uomo che non avrebbe mai pensato di poter amare, Masashiro. Un segreto che custodirà dentro di sé una volta tornata nel suo mondo «normale».



**Come una geisha**  
Flaminia Lubin  
pp. 350, euro 15  
Cadmò

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Contro favole del progresso

GIUSEPPE MONTESANO

Il progresso che le idee hanno fatto in questi due anni è immenso. Il prestigio degli eserciti è caduto... Più ancora in Italia, dove la scienza ed il valore militare hanno dato di sé delle prove scoraggianti... Una voce è già sorta nel Parlamento a chiedere l'abolizione dell'esercito... Sono parole tratte

da *Una nobile follia* di Igino Ugo Tarchetti, e la data è il 24 febbraio 1869. Curato con competenza filologica e attenzione alla ricostruzione del milieu culturale da Lavinia Spalanca, è tornato in libreria il libro monstre di Tarchetti: pamphlet radicalmente antimilitarista, pastiche autobiografico, modello di sperimentalismo letterario scapigliato, Una nobile follia è però soprattutto un esempio di letteratura politica. L'orrore del dominio e del controllo psicologico che regnano nelle caserme, il principio dell'obbedienza che diventa avvilimento programmato, l'ottusità della gerarchia indiscutibile. Tarchetti vuole far sentire l'impulso del «politico» sull'io, registrare le lacerazioni che il meccanismo sociale opera

nell'intimità ormai non più protetta dell'uomo moderno e insieme denunciare senza mezzi termini quella che nell'800 progressista si poteva ancora considerare nient'altro che una barbarie. Mezzo secolo dopo, la fiducia degli scrittori nel progresso delle idee era stata travolta da eventi politici così smisurati e contraddittori da imporre o una nuova interpretazione o una sorta di rifiuto ironico. Come accade in *Un sogno in rosso*, un brillante romanzo del 1938 di Alexander Lernet-Holenia: dove i temi apocalittici della Rivoluzione Russa, dell'Anticristo e della Guerra sono trattati come una materia onirica, appunti musicali per una narrazione «pura», un'avventura messa in scena nell'ambiguità serio-giocosa di un balletto à la Stravinskij. Un sogno in

rosso è un esempio perfetto di «sospensione dell'incredulità», di ritmo narrativo assoluto che si sostituisce pagina dopo pagina al contenuto stesso e crea una realtà puramente fittizia che nell'atto della lettura sembra più vera del vero. Qui la letteratura ha già voltato le spalle al «politico», e ha condannato senza appello l'idea che esista un progresso: l'unica cosa che resta allo scrittore di fronte al male scatenato dal «politico», insinua sorridendo il Lernet-Holenia di Un sogno in rosso, è considerarlo materiale per raccontare storie, finché è ancora possibile. E nella contemporaneità? Oggi il «politico» sembra riapparire nella narrativa e nella saggistica in modo centrale, quasi ci fosse un ritorno a una letteratura politica integrale: o è un'illusione prospettica, e la vera

essenza del «politico» contemporaneo andrà letta nella sua negazione, nell'invasione assoluta che «il privato» ha in realtà nella produzione letteraria? In questo senso si potrebbero leggere due libri appena usciti e molto caratteristici di questa epoca in cui la leggerezza si presenta coperta di ferite: *Passare l'inverno* del trentenne francese Olivier Adam e *La stupidità dell'amore* del sessantenne tedesco Wilhelm Genazino. Il romanzo di Genazino mette in scena con una scrittura lieve e malinconica ironia la storia di un cinquantenne che vive facendo «l'esperto di apocalissi», ossessionato dall'invecchiare e indeciso tra l'amore di due donne, ma racconta poi in sottofondo la fine di un modello «forte» di umanità, e la terra di nessuno di un nuovo smarrimento, uno

smarrimento «sofò» ma non per questo meno totale che quelli di altre epoche: «Ecco che già mi sento infastidito dall'eccessiva vicinanza ai miei sentimenti. Non sono abituato a simili tumulti interiori. Vorrei tanto essere in un luogo dove tutto è assolutamente privo di significato». Per fare che cosa? Per nient'altro che riposare: è la fuga di fronte all'eccesso di segni e significati accumulatisi nel museo postmoderno, un tentativo di sottrarsi al falso assoluto che c'è nei sentimenti ammalati di mediatico, e quella profonda stanchezza di essere che torna nei racconti di Adam. E come se i racconti di Adam fossero stati scritti dopo che è già accaduto tutto, l'opera di devastazione del «politico» sul sociale è ormai alle spalle da secoli, e il privato appare il solo rifugio

rimasto a registrare una microscopica forma di resistenza. Che sia questa, minima e privatissima e atroce, la sola letteratura politica che tocchi al presente?

**Igino. U. Tarchetti. Una nobile follia.**  
Allori edizioni,  
pp. 233, euro 15,00  
**A. Lernet-Holenia. Un sogno in rosso.**  
Adelphi,  
pp. 175, euro 16,00  
**W. Genazino. La stupidità dell'amore.**  
Guanda,  
pp. 192, euro 13,50  
**O. Adam. Passare l'inverno.**  
Minimum Fax,  
pp. 92, euro 9,50